© & ® Varg Vikernes. Non riprodurre. Rispettare i diritti d'autore.

Una personale analisi del libro di Karl Milton Hartveit, "Djevelen Danser"[1]



Vi è un che di sciocco in ciò che sto per fare, poiché scriverò una breve recensione di un libro che lessi undici anni fa e che non ho mai più rivisto da allora. Questo libro fece un gran scalpore in Norvegia quando venne pubblicato, e il più grande giornale norvegese occidentale ne pubblicò addirittura degli estratti, come parte della loro campagna denigratoria nei miei confronti. Si tratta di una recensione piuttosto povera, nel senso che del libro prenderò in esame solamente l'intervista a me, il che è anche tutto ciò che ricordo del libro… Potrebbe sembrare un po' egocentrico da parte mia, il focalizzarmi soltanto sulla mia intervista, ma non m'importa. In ogni caso, scrivo questa recensione per difendermi dalle menzogne dei miei nemici, e non per parlare del libro.

Prima di tutto, posso dirVi che l'autore, Karl Milton Hartveit, è insegnante in una speciale scuola fondata sugli insegnamenti di Rudolf Steiner. Egli ha scritto parecchi libri, tra cui uno riguardante l'occultismo e uno sulla massoneria. Il primo non l'ho mai letto, mentre quello sulla massoneria era innocuo, e più che altro semplicemente noioso. "Djevelen Danser" avrebbe dovuto riguardare il satanismo. Si tratta di un tema attinente a quelli affrontati negli altri due libri menzionati, e ci si potrebbe aspettare di aver a che fare con un esperto in materia.

Quando nel marzo 1993 venni rilasciato per mancanza di prove, ricevetti una lettera da Hartveit, nella quale egli richiedeva di intervistarmi per un libro che stava scrivendo, a quanto ne so perché aveva letto di me sulla stampa locale. D'altra parte io all'epoca nemmeno sapevo chi egli fosse, così

[1] "The Devil is Dancing", il titolo inglese del libro, chiude tra parentesi il titolo dell'articolo originale, qui omesso; "Il diavolo danza", inedito in Italia. Il sottotitolo, banalmente, reciterebbe "Satanismo, magìa, occultismo".

gli diedi un colpo di telefono. Erano all'incirca le 17, e lui stava cenando con la sua famiglia. Ovviamente avevo chiamato nel momento sbagliato, ma lui insistette per fare l'intervista comunque. Mi fece alcune domande riguardanti il satanismo e l'occulto, e io gli risposi come meglio potei. Dopo pochi minuti sentii sua moglie in sottofondo, che gli brontolava di tornare a finire di mangiare. In seguito a ripetuti tentativi da parte di sua moglie di fargli riattaccare il telefono, egli mi disse che dovevamo concludere lì l'intervista, poiché doveva finire di cenare. Sicuro, gli dissi, e questo fu quanto.

Potreste domandarVi perché mai egli avrebbe dovuto voler parlare con me, dal momento che stava scrivendo un libro sul satanismo; immagino che lui credesse a quel che leggeva sui giornali, al fatto che io sarei stato un satanista, e non vedeva motivo di dover mettere in discussione le informazioni che possedeva. Non si diede mai la pena di chiedermi nulla a riguardo, per ricevere conferma o smentita, questo è certo.

Il libro venne pubblicato più tardi lo stesso anno, e la mia intervista non era che un grosso scherzo. Egli aveva fatto sembrare le mie differenti risposte alle sue domande riguardo le materie occulte come se io avessi invece parlato della mia religione o della mia visione del mondo. Ovviamente, io non gli avevo mai detto che si trattasse di opinioni personali, ma lui diede per scontato che lo fossero. Poi concluse l'intervista con una domanda sulla mia infanzia, e affermò che a quel punto io mi sarei così emozionato da rifiutare di proseguire la conversazione e da riattaccare il telefono. Veramente, non m'interessa il contenuto dell'intervista, comunque era innocua e poco interessante, ma quella parte mi ha seccato sul serio. Di che diavolo stava parlando? La ragione per cui avevamo terminato la conversazione era stata che sua moglie brontolava affinché egli ritornasse a tavola a finire di cenare. La sua bugia mi sconcertò. Perché mai aveva scritto quella stronzata? Chiaramente non lo so nemmeno ora, ma credo che egli volesse sostenere una qualche teoria, la quale vorrebbe che satanisti e occultisti abbiano tutti avuto un'infanzia terribile, o cose del genere.

Un'altra cosa che mi ha sconcerato è stata l'affermazione che io sarei stato uno che se ne intende di occultismo, e come se ciò non fosse stato abbastanza "spaventoso", ne avrei parlato addirittura in maniera corretta ed educata. "Mio Dio! Quanto è sinistro!". Sicuro, provengo dai quartieri "giusti" della città, dove le persone sanno come parlare propriamente, ma certamente non me ne intendo di occultismo (ne di molto altro, se è per quello…). All'epoca dell'intervista avevo letto in tutto un solo libro di occultismo! Non è uno scherzo: un solo libro. Allora, come diamine può egli avermi descritto come uno che se ne intende così tanto di occultismo? Sono solamente un mucchio di stronzate!

Solo successivamente mi resi conto che a lui non importava. Tutto quel che gli serviva era parlare con me, il resto dipendeva interamente da lui. Egli decise quel che avevo detto, quelle che sarebbero state le mie risposte, come avrei dovuto apparire, e così via. Mi ha utilizzato per la sua campagna, la quale aveva come scopo quello di creare il mito di una presenza satanica tra noi. Per corrispondere alla sua immagine di una satanica minaccia dovevo essere colto in materie occulte, articolato nel linguaggio, e anche aver avuto una terribile infanzia; per questa ragione egli s'è inventato tutta quella merda, compresa la conclusione dell'intervista.

Quando lessi questo libro ero nella posizione di sospettato per l'omicidio di Aarseth e mi trovavo in cella d'isolamento (il volume mi era stato donato dal mio avvocato), dunque non vi era nulla che io potessi fare. Nel frattempo, Hartveit andava in tour per la Norvegia, compariva in tv e su diversi quotidiani, facendo propaganda al suo libro e alle sue idee. Nessuno mi difese, e in effetti fui costretto a sedermi tranquillo nella mia cella a guardare quel che accadeva. Beh, in realtà nemmeno potevo guardare, poiché ero in isolamento. La polizia non mi permise d'intrattenere corrispondenza con chichessìa, non potevo ascoltare la radio, né guardare la televisione; non potevo ricevere visite, né fare telefonate, né leggere riviste. Dunque, che potevo fare? Quando infine uscii dall'isolamento,

l'anno successivo, la sua campagna s'era già conclusa da lungo tempo e nessuno voleva più parlare del suo libro. Roba di ieri. Infatti era roba dell'anno prima!

Mentr'ero "imbavagliato" in prigione, la mia immagine di satanista si fissò nella mente delle persone, e naturalmente, in seguito a tutto questo, tutti credevano che io avessi avuto una terribile infanzia, il che comunque non è vero. Gente come Hartveit e altri "esperti" sono andati in tour per il mio paese, diffondendo le loro disgustose menzogne e i loro inganni. Volevano che esistesse una minaccia satanica, e quando scoprirono che essa non esisteva semplicemente la inventarono, maltrattando me ed altri a questo scopo.

È chiaro, non avrei mai dovuto parlare a quel tizio, ma ero troppo naïf per sapere quel che stava accadendo, e non avevo ragione di credere che qualcosa di così funesto fosse in corso. Avevo solo vent'anni e sapevo molto poco riguardo i media e come queste cose funzionino. Ancor oggi, non so mai quel che accadrà se parlo con un giornalista, o con qualche "esperto" che sta scrivendo un libro. A volte scrivono più o meno ciò che dico loro, ma la maggior parte delle volte non lo fanno. Non puoi saperlo prima. Questo è il problema. Non importa ciò che dici, fai o come appari: scrittori, giornalisti e fotografi *ti mostrano esattamente come loro vogliono che tu sia*.

Negli anni 1993 e 1994 tutte le mie foto sui giornali ritraevano un tizio coi capelli neri. Ora, io tinsi i miei capelli una volta, nel 1992, ma fu la prima e ultima volta; nel 1993/1994 i miei capelli erano ritornati al loro castano-rossiccio (e biondi alla radice, il loro colore naturale), dunque perché in tutte le foto ho i capelli neri? Perché volevano a tutti i costi che io fossi un satanista, e secondo loro i satanisti portavano i capelli neri, così semplicemente modificarono le fotografie, facendo ovunque sembrare neri i miei capelli. Di nuovo, non vi era nulla che io potessi fare.

Essere soggetti a questo tipo di campagne è abbastanza frustrante, poiché non vi è nulla che tu possa fare a riguardo. Che si tratti di fanatici come Hartveit o di giornalisti che vogliono solo veder la loro storiella pubblicata sui giornali, semplicemente non vi è nulla da fare contro una propaganda così massiccia, intensa e duratura. Nel mio caso essa s'è protratta per parecchi anni, e non è mai veramente cessata. Può aver perso intensità, ma ancora procede. Perlomeno in Norvegia.

In Europa, lo stereotipo del norvegese è quello di un tipo lento[2], che si prende sempre tutto il tempo per meditare sulle cose prima di rispondere a domande o reagire, e in un certo senso questo articolo getta benzina sul fuoco di quella teoria. Dopotutto sono dieci anni che il libro è stato pubblicato, e solo adesso rompo il silenzio a riguardo, ma non è semplice dire qualcosa. Potrò essere lento, va bene, ma sono stato molto occupato, e non è che nel 1993/1994 non abbia provato a difendermi. Inoltre, io sono un unico individuo con nessuno a difendermi. Quando in passato varie persone hanno cercato di farlo, come i responsabili di www.burzum.com, hanno funzionato solo come megafoni per tutti coloro che volevano raccontar menzogne sul mio conto. Sono dispiaciuto di dover dire che i miei "amici", nel tentativo di difendermi, hanno fatto addirittura più danni di molti dei miei nemici. Così devo difendermi da solo, ma gli attacchi contro di me, dopo dieci anni, sono così numerosi che non ho più avuto il tempo di affrontare tutte le accuse. Ho scritto lettere a editori che hanno pubblicato libri di scuola favorendo le menzogne dei media, ho corrisposto con un mucchio di persone, ho scritto io stesso libri e articoli, ho rilasciato interviste, e così via. Oggi affronto l'assurda situazione della mia stessa figlia, che presto apprenderà (la versione dei media su) di "me" a scuola, mentre ancora non le è stato permesso di conoscermi! Perdonatemi se sono lento, ma non so essere più svelto. Ogni volta che trascino[3] un macigno sulla collina, qualcuno da essa ne fa rotolare giù due nuovi.

---

[2] "Slow" nel testo originale, termine che possiede anche la sfumatura leggermente negativa di "un po' tonto".

[3] La scelta del verbo "trascinare" in luogo del più "consono" "spingere" è consapevole e voluta.

Ora, io non chiedo alcun tipo di compassione. Sono responsabile della mia situazione e non ho problemi nell'affrontarla a lungo termine, ma desidero che le persone comprendano. Ho pestato i piedi della "Madre Porca" e pagherò per il resto della mia vita, ma a me va bene così. La verità prevarrà. Potrà volerci del tempo, ma prevarrà.

"Djevelen Danser" è uno scherzo, un brutto scherzo, e anche noioso. Dunque Vi dirò, infine, che nessuno dovrebbe darsi pena di leggere questo libro, e fortunatamente è stato pubblicato solo in norvegese, così non saranno in molti a poterlo fare.

Varg Vikernes
Trondheim Fengsel, Norvegia
9 novembre 2004
Traduzione di Lupo Barbéro Belli